

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna) commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. in Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sostenitori L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. Estero il doppio. Versam. nel c.c. post. nr. 24-20-47. Intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 17

L'EUROPA IN CASTIGO

Vantiquattro ore dopo che Gamel Abdel Nasser il 26 luglio, sulla piazza di Alessandria, in un discorso alla Hitler, annunziò al mondo la nazionalizzazione del canale di Suez, si poteva già dedurre come la cosa andrà a finire: una Conferenza più o meno numerosa, la conseguente nomina di una Commissione, con poteri praticamente nulli e quale risultato finale il larvato riconoscimento di un fatto compiuto.

Il mandare a passeggio per il Mediterraneo flotte, sia pure in pieno assetto di guerra, l'organizzare ponti aerei, il segreto confabulare di Capi di Stato Maggiore non impressionano più nessuno e men che meno le genti d'Asia e d'Africa. Da troppi anni l'Europa si lascia turpemente offendere, bastonare e malmenare per ammettere che essa goda ancora di un minimo di prestigio presso popoli che conoscono un solo linguaggio: quello del bastone; linguaggio che, almeno verso gli europei, viene dimostrato di saperlo usare con molta maestria.

Per quelle genti esistono soltanto fatti; le parole servono a nascondere il pensiero e gli inchini l'ipocrisia. Non comoda la vista di un apparecchio? Lo si insegna e lo si abbatte, ben sapendo che la reazione non tarderà a manifestarsi sotto forma di una protesta scritta alla quale si può rispondere e anche si può non rispondere. Non comoda più avere quale istruttore del proprio esercito un ufficiale di Sua Maestà Britannica? Lo si manda via con una semplice lettera a effetto immediato. Gli indonesiani non ne vogliono più sapere degli olandesi? Li allontanano protestando la loro amicizia e gratitudine e, una volta allontanati, ne confiscano la ferrovia e infine si rifiutano di pagare i debiti agli oppressori del loro popolo? E così l'Egitto, dopo aver concesso ai due inglesi una breve pausa lungo le rive del Canale li mandò ad aggrapparsi alle rocce di Cipro e quando il 13 giugno 1956 il generale di brigata J.H.S. Lacey consegnò la casa della superba Royal Navy alle autorità egiziane e quale ultimo soldato inglese salì a bordo del trasporto militare Evan Gibb, Nasser, col suo riso sardonico, ebbe a dire: più di 70 anni di dominazione straniera, di umiliazioni, di dolori e lagrime hanno finalmente trovato una fine! Questo fu il grande opera costruita dall'uomo e all'Europa per la principale fonte di ricchezza data al suo popolo!

Il colonnello Nasser si è impossessato del Canale e

non lo molla più; di ciò si può essere certi. Il pedaggio lo intascherà lui, le tariffe per tonnellate e persone, le stabilirà lui e per difenderlo, lo difenderà lui e soltanto lui e cederà in tutto il resto.

E mentre un'ondata di follia per tutto ciò che è bisco scuote le genti dall'Atlantico all'Oceano Indiano e dal Mediterraneo alla terra del Capo, il Comunismo ha f-cile: giuoco nell'Estremo Oriente: truppe cinesi invadono territorio birmano, si stabiliscono a 100 Km. di profondità e si preparano a un nuovo balzo; nel Laos si forma un governo popolare e le truppe comuniste delle due provincie settentrionali vengono incorporate nel regio esercito comandato da principi reali!

E in questo caleidoscopio che dal '45 gira sempre nello stesso senso e mostra all'Europa colori sempre più foschi essa reagisce mostrando al mondo il suo disaccordo! A Cairo, più che di pedaggi, di petrolio, di interessi di società marittime e universali, si decide il destino d'Europa. Perduto il Canale di Suez, l'Australia e la Nuova Zelanda, circondate da Oceani e abbandonate a loro stesse diventerebbero presto preda di quelle genti. Questo l'Europa non dovrebbe dimenticare. Enrico Colussi

Stando a quanto ne ha riferito il settimanale comunista sloveno di Trieste «Dello», fra breve saranno iniziati i lavori nella centralissima via Petronio di quella città, per la costruzione della nuova «Casa di cultura slovena». Nel riferire che sull'area fabbricabile è stata già montata una gigantesca gru alta 40 metri, l'organo comunista non nasconde la propria soddisfazione, aggiungendo che «tutti gli sloveni di Trieste sono lieti della costruzione della nuova casa di cultura, perché soltanto quando questa sarà ultimata, potranno sviluppare con successo la propria attività culturale».

A parte il fatto che intorno a questa costruenda casa si sono già scatenate aspre polemiche proprio in mezzo alla minoranza slovena, in frazione antiunitaria ha negato e nega alla corrente avversaria ispirata e foraggiata da Belgrado, il diritto di farne la propria sede, ciò che sorprende e desta un eno di viva reazione nella opinione pubblica di Trieste è il fatto che le autorità italiane abbiano finanziato a costruzione, sulla base di una opinabile applicazione del Memorandum sulla cui efficacia dovrà ancora pronunciarsi la Corte Costituzionale. Infatti questa deprecata costruzione, per la quale lo Stato italiano ha regalato i primi 175 milioni di lire provenienti dalle tasche del popolo italiano, dovrebbe sorgere in relazione ad analogo impegno contratto con quell'altro tanto deprecato «memorandum» di Londra che non ha tuttora alcuna efficacia, per non essere stato esaminato e men che meno ratificato dal Parlamento e perciò mai reso esecutivo.

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

ticamente il diritto di giudicare il caso della costruenda Casa della cultura slovena a Trieste, un vero e proprio arbitrio, perché le centinaia di milioni di lire che vi saranno impiegate sono danari del popolo italiano; il quale attraverso i suoi legittimi rappresentanti in Parlamento deve sapere come e perché tali danari sono stati devoluti a uno scopo non previsto né autorizzato a termini di legge, non avendo il «memorandum» di Londra, nel quale appunto si parla della costruzione in argomento, alcuna efficacia giuridica. Se a queste considerazioni si aggiunge l'offesa recata ai sentimenti dei triestini per siffatto modo di procedere del nostro governo, allora non ci si dovrebbe meravigliare se la reazione potrebbe essere un giorno o l'altro manifestarsi in forma risoluta, intesa a far capire a Roma che la popolazione italiana del confine orientale ha il diritto sacrosanto di essere parte attiva nella difesa della propria esistenza nazionale e civile, anziché oggetto di una politica che minaccia di esporle ad altri vericoli di quelli hanno una tragica esperienza. Comunque a Roma si sappia che nella Venezia Giulia una politica simile a quella fin qui condotta nel quadro dei vari accordi stipulati col comunismo titista, viene giudicata da più parti un cedimento grave per gli interessi nazionali. Le conclusioni le traggano i responsabili, possibilmente prima che sia troppo tardi.

S. Eufemia a Firenze

Domenica 16 settembre, per la ricorrenza di S. Eufemia, Patrona di Rovigno d'Istria, il Gruppo di Firenze invita tutti i roviginesi ad accorrere numerosi attorno al loro Patrono Mons. Antonio Ciblin che interverrà al raduno ed officierà la Santa Messa alle ore 11 precise.

Alla Stazione di S. Maria Novella, 150 arrivi, apposti incaricati sosterranno in attesa, dalle ore 6 alle 11, per accogliere le comitive.

La cronaca delle fughe dalla Jugoslavia si arricchisce di spunti commoventi. Una madre, vedova, aveva tentato la fuga con i suoi due figlioli. Venivano da Osijek, non lontano da Zagabria; hanno raggiunto in treno Fiume, poi Divaccia, infine, con un autobus, Capodistria. Hanno affrontato il passaggio di frontiera con una comitiva di una trentina di persone, di cui abbiamo dato notizia, legati tra loro da un patto: dovesse succedere qualcosa, dovessero smarrirsi o temere il peggio, la consegna che la madre aveva dato ai ragazzi era di tornare a casa. Il racconto di Luca, il figlio minore, tredicenne, è confuso, nervoso, impreciso; nella notte, in prossimità della frontiera, nella corsa folle seguita al levarsi dell'ultimato dei cani, aveva visto sua madre cadere. «Pensavo che fosse stata colpita che l'avessero presa, pensavo che l'avessero portata in prigione», dice concitata mente, il ragazzo non ha esitato; la mamma gli aveva dato duemila dinari, per lo eventuale ritorno a casa, ed egli ha rifatto la strada fino a Capodistria e poi fino a Podgorje, 26 chilometri di strada. In treno è ripassato per Fiume, per Zagabria, fino a Osijek. «Ma tu, son bastati i soldi per il viaggio?». «Per mangiare non bastavano; il treno mi è

troverà perso, senza di noi; la maggiore delle mie figlie, che ha 11 anni, studia canto, ha una voce bellissima che egli adorava. Gli piaceva sentirlo cantare per casa, gli mancherà molto». C'è un senso profondo nelle parole della donna; l'attaccamento alla famiglia, alla casa, non ha potuto nemmeno per un momento competere con l'esigenza intima di raggiungere l'Italia; di sentirsi circondata di comazionali, di respirare quest'aria. E' tutta un tremulo di felicità quando conclude: «pensi, le bambine sapevano che dovevamo fermarci solo un mese; ora intuiscono che sarà molto di più ma né l'una né l'altra mi hanno ancora chiesto nulla del padre, né l'una né l'altra mi hanno chiesto quando torniamo a casa».

Il raduni ad Ancona e al Vittoriale di Iumani e zaratini

E' confermato per domenica 16 settembre lo svolgimento ad Ancona ed al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, dei raduni nazionali degli esuli fiumani e zaratini. Il programma è quello già preannunciato la volta scorsa.

Sabato 15 settembre, sempre ad Ancona, avrà luogo il primo convegno dei giovani giuliano-dalmati.

A POLA anche il calzaturificio istriano è stato colpito da una grave crisi finanziaria e di produzione. Il Comitato Popolare cittadino ha dovuto accorrere in soccorso per garantire quantomeno la corresponsione di una parte dei salari alle maestranze, fornendo un prestito di otto milioni di dinari che avrà però effetto molto limitato, trattandosi di una paralisi della produzione. Ricorrendo a forti ribassi dei prezzi, la direzione del calzaturificio è riuscita a far acquistare alla Cecoslovacchia 500 paia di scarpe, quantitativo del tutto irrisorio e non certo atto nemmeno ad attenuare la grave crisi.

Commovente anche il caso d'una profuga venuta da Pola con i due bambini, sull'appoggio di un regolare passaporto turistico, valido un mese; alla scadenza, il 16 agosto, si è presentata in Questura a Trieste, per chiedere asilo politico. A Pola, nessuno sapeva dell'intenzione, non il marito, nemmeno la sorella. «No, non mi dispiace per niente», dice — sono anni che me ne volevo andare, ho fatto anche la domanda di opzione, ma mio marito ha trattenuto. Anche egli è polese, ma non voleva sapere di andar via. Ora si

PARTENZA PER GLI USA

Trentaquattro profughi istriani sono partiti dalla stazione di Trieste alla volta di Genova, dove si sono imbarcati sulla «Giulio Cesare», diretti a New York. Anche questo nuovo contingente di emigranti ha usufruito del piano di emigrazione predisposto dalla Missione cattolica americana - N.C.W.C.

Il Sindaco di Venezia avv. Tognazzi col capogabinetto dott. Fronza rende omaggio a Nazario Sauro mentre vengono posate delle corone di fiori accanto ai cimeli che ricordano l'Eroe a Ca' Loredan.

Il dramma del popolo jugoslavo

SI RITROVANO MADRE E FIGLIO DOPO LA FUGA

Il commovente abbraccio sul marciapiede della stazione a Trieste.

La cronaca delle fughe dalla Jugoslavia si arricchisce di spunti commoventi. Una madre, vedova, aveva tentato la fuga con i suoi due figlioli. Venivano da Osijek, non lontano da Zagabria; hanno raggiunto in treno Fiume, poi Divaccia, infine, con un autobus, Capodistria. Hanno affrontato il passaggio di frontiera con una comitiva di una trentina di persone, di cui abbiamo dato notizia, legati tra loro da un patto: dovesse succedere qualcosa, dovessero smarrirsi o temere il peggio, la consegna che la madre aveva dato ai ragazzi era di tornare a casa. Il racconto di Luca, il figlio minore, tredicenne, è confuso, nervoso, impreciso; nella notte, in prossimità della frontiera, nella corsa folle seguita al levarsi dell'ultimato dei cani, aveva visto sua madre cadere. «Pensavo che fosse stata colpita che l'avessero presa, pensavo che l'avessero portata in prigione», dice concitata mente, il ragazzo non ha esitato; la mamma gli aveva dato duemila dinari, per lo eventuale ritorno a casa, ed egli ha rifatto la strada fino a Capodistria e poi fino a Podgorje, 26 chilometri di strada. In treno è ripassato per Fiume, per Zagabria, fino a Osijek. «Ma tu, son bastati i soldi per il viaggio?». «Per mangiare non bastavano; il treno mi è

troverà perso, senza di noi; la maggiore delle mie figlie, che ha 11 anni, studia canto, ha una voce bellissima che egli adorava. Gli piaceva sentirlo cantare per casa, gli mancherà molto». C'è un senso profondo nelle parole della donna; l'attaccamento alla famiglia, alla casa, non ha potuto nemmeno per un momento competere con l'esigenza intima di raggiungere l'Italia; di sentirsi circondata di comazionali, di respirare quest'aria. E' tutta un tremulo di felicità quando conclude: «pensi, le bambine sapevano che dovevamo fermarci solo un mese; ora intuiscono che sarà molto di più ma né l'una né l'altra mi hanno ancora chiesto nulla del padre, né l'una né l'altra mi hanno chiesto quando torniamo a casa».

La riunificazione socialista all'ombra di uno strano viaggio

La gestazione della riunificazione socialista incominciata dopo l'incontro fra Nenni e Saragat nella quiete alpestre di Pralognan, è avvenuta all'ombra di un viaggio molto sospetto per noi giuliani. Infatti delle voci molto attendibili attribuirebbero al recente viaggio in Jugoslavia dell'on. Matteo Matteotti, una missione politica che sarebbe stata anche in connessione con l'accordo successivamente impostato tra Nenni e Saragat. Stando a tali voci da noi raccolte a una fonte bene informata, nel corso dei colloqui avuti dal segretario del socialdemocratico italiani con gli esponenti titisti, si sarebbe parlato appunto e a lungo della progettata riunificazione socialista in Italia, sotto due aspetti principali. Il primo riferito alla linea che il riunificato partito socialista italiano seguirebbe nel campo della politica estera, con particolare riguardo ai rapporti con la Jugoslavia; il secondo alla nuova posizio-

ne che verrebbe ad assumere il partito socialista una volta riunificato, davanti al partito comunista. Prima di riferire sulle conclusioni di tali colloqui, dobbiamo ripetere la nostra desolata stupefazione per questa iniziativa del segretario socialdemocratico, che non ha trovato disdicevole alla democraticità del suo partito il recarsi in mezzo a quell'accoglienza di despoti e di oppressori politici quali sono i capi comunisti titini, per avere con essi degli scambi di idee su problemi che riguardano tutto il popolo italiano e particolarmente la gente giuliana ed i problemi adriatici. Vien da chiedersi se anche nell'idea e nelle intenzioni del Partito socialdemocratico rientri il proposito, una volta realizzata l'unificazione socia-

lista, di incamminarsi verso il titismo su quella strada che ha per insegna la rinuncia e l'acquiescenza dimostrate tanto spesso da parte della nostra diplomazia. A questa domanda avrebbe già risposto lo stesso segretario socialdemocratico Matteotti, con le sue dichiarazioni riportate dalla stampa titina di Trieste, secondo le quali per l'Italia non esisterebbe più nei riguardi della Jugoslavia alcun problema nazionale e territoriale, dopo che Tito, diciamo noi, è venuto a insediarsi con la frode, la violenza e il compiacente aiuto dei nostri «cauti» occidentali, alle porte di Trieste, di Monfalcone e di Gorizia.

Detto questo, torniamo ai colloqui avuti dall'on. Matteotti con gli esponenti titini, per riferire quanto le nostre informazioni dicono di saperne. In primo luogo, argomento di discussione sarebbe stato l'atteggiamento di Nenni nei confronti della Jugoslavia. Come si sa, a più riprese il «leader» socialista ha pubblicamente in questi ultimi tempi attaccato il titismo per usurpazione effettuata di tanto nostro territorio nazionale ai confini orientali della nostra Patria, e non ha esitato a porre la riparazione di questa sanguinosa ingiustizia come condizione e premessa di buoni rapporti con la Jugoslavia. Questa chiara presa di posizione di Nenni gli ha procurato duri attacchi e qualifiche offensive da parte titista che non è il caso di riportare, ma che si possono facilmente indovinare. Tra Nenni e Tito è venuto pertanto a prodursi una frattura che sarebbe guaribile solo se il primo si rimangiasse e rinnevasse la rivendicazione da lui enunciata dell'Istria. E infatti risulterebbe che il segretario socialdemocratico, nel rivelare agli esponenti titini l'attività in corso per riunificare i due partiti socialisti italiani, aebbe loro fornito assicurazioni impegnative sull'abbandono, da parte del nuovo partito socialista, di ogni rivendicazione italia-

na sui territori dalla Jugoslavia. In cambio di questo impegno, che verrebbe rispettato anche quando il partito socialista riunificato andasse al governo e Nenni o Saragat, come fortemente ambiscono, assumesse la direzione della politica estera Matteotti avrebbe prospettato una politica italo-jugoslava più distesa che dovrebbe spermentarsi praticamente nel trattamento delle due minoranze, nel campo della pesca e verso altri problemi nei quali la Jugoslavia si è dimostrata finora odiosamente ostile verso l'Italia. A sua volta i capi titisti avrebbero particolarmente insistito perché i processi già celebrati o predisposti in Italia contro imputati di qualsiasi azione delittuosa per conto e nell'interesse della Jugoslavia fino all'epoca del recente accordo di Londra per Trieste, venissero annullati.

Per quanto concerne la posizione in cui verrebbe a trovarsi il partito socialista riunificato italiano nei riguardi del Partito comunista, i capi titini avrebbero detto a Matteotti che per essi Togliatti è un uomo bruciato nel giudizio del mondo politico comunista, per essersi dimostrato incapace, indeciso e opportunistico, avendo sbarrato la strada a quegli elementi e a quelle forze che in Italia, dentro il suo partito, avrebbero potuto approfittare di condizioni favorevoli per conseguire migliori successi. Perciò nessuna preoccupazione e nessun riserva esistono da parte jugoslava per un eventuale declassamento o oscuramento di Togliatti e conseguentemente del suo partito, a seguito del sorgere in Italia di una forte partito socialista, visto che quest'ultimo si muoverà su una direttiva politica grata a Belgrado. Sostanzialmente, gli esponenti titini avrebbero fatto capire a Matteotti che trovavano più agevole trattare in seguito coi compagni socialisti italiani che con quelli comunisti; tanto più che u-

(segue in II pagina)

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

La riunificazione socialista all'ombra di uno strano viaggio

La gestazione della riunificazione socialista incominciata dopo l'incontro fra Nenni e Saragat nella quiete alpestre di Pralognan, è avvenuta all'ombra di un viaggio molto sospetto per noi giuliani. Infatti delle voci molto attendibili attribuirebbero al recente viaggio in Jugoslavia dell'on. Matteo Matteotti, una missione politica che sarebbe stata anche in connessione con l'accordo successivamente impostato tra Nenni e Saragat. Stando a tali voci da noi raccolte a una fonte bene informata, nel corso dei colloqui avuti dal segretario del socialdemocratico italiani con gli esponenti titisti, si sarebbe parlato appunto e a lungo della progettata riunificazione socialista in Italia, sotto due aspetti principali. Il primo riferito alla linea che il riunificato partito socialista italiano seguirebbe nel campo della politica estera, con particolare riguardo ai rapporti con la Jugoslavia; il secondo alla nuova posizio-

ne che verrebbe ad assumere il partito socialista una volta riunificato, davanti al partito comunista. Prima di riferire sulle conclusioni di tali colloqui, dobbiamo ripetere la nostra desolata stupefazione per questa iniziativa del segretario socialdemocratico, che non ha trovato disdicevole alla democraticità del suo partito il recarsi in mezzo a quell'accoglienza di despoti e di oppressori politici quali sono i capi comunisti titini, per avere con essi degli scambi di idee su problemi che riguardano tutto il popolo italiano e particolarmente la gente giuliana ed i problemi adriatici. Vien da chiedersi se anche nell'idea e nelle intenzioni del Partito socialdemocratico rientri il proposito, una volta realizzata l'unificazione socia-

lista, di incamminarsi verso il titismo su quella strada che ha per insegna la rinuncia e l'acquiescenza dimostrate tanto spesso da parte della nostra diplomazia. A questa domanda avrebbe già risposto lo stesso segretario socialdemocratico Matteotti, con le sue dichiarazioni riportate dalla stampa titina di Trieste, secondo le quali per l'Italia non esisterebbe più nei riguardi della Jugoslavia alcun problema nazionale e territoriale, dopo che Tito, diciamo noi, è venuto a insediarsi con la frode, la violenza e il compiacente aiuto dei nostri «cauti» occidentali, alle porte di Trieste, di Monfalcone e di Gorizia.

Detto questo, torniamo ai colloqui avuti dall'on. Matteotti con gli esponenti titini, per riferire quanto le nostre informazioni dicono di saperne. In primo luogo, argomento di discussione sarebbe stato l'atteggiamento di Nenni nei confronti della Jugoslavia. Come si sa, a più riprese il «leader» socialista ha pubblicamente in questi ultimi tempi attaccato il titismo per usurpazione effettuata di tanto nostro territorio nazionale ai confini orientali della nostra Patria, e non ha esitato a porre la riparazione di questa sanguinosa ingiustizia come condizione e premessa di buoni rapporti con la Jugoslavia. Questa chiara presa di posizione di Nenni gli ha procurato duri attacchi e qualifiche offensive da parte titista che non è il caso di riportare, ma che si possono facilmente indovinare. Tra Nenni e Tito è venuto pertanto a prodursi una frattura che sarebbe guaribile solo se il primo si rimangiasse e rinnevasse la rivendicazione da lui enunciata dell'Istria. E infatti risulterebbe che il segretario socialdemocratico, nel rivelare agli esponenti titini l'attività in corso per riunificare i due partiti socialisti italiani, aebbe loro fornito assicurazioni impegnative sull'abbandono, da parte del nuovo partito socialista, di ogni rivendicazione italia-

na sui territori dalla Jugoslavia. In cambio di questo impegno, che verrebbe rispettato anche quando il partito socialista riunificato andasse al governo e Nenni o Saragat, come fortemente ambiscono, assumesse la direzione della politica estera Matteotti avrebbe prospettato una politica italo-jugoslava più distesa che dovrebbe spermentarsi praticamente nel trattamento delle due minoranze, nel campo della pesca e verso altri problemi nei quali la Jugoslavia si è dimostrata finora odiosamente ostile verso l'Italia. A sua volta i capi titisti avrebbero particolarmente insistito perché i processi già celebrati o predisposti in Italia contro imputati di qualsiasi azione delittuosa per conto e nell'interesse della Jugoslavia fino all'epoca del recente accordo di Londra per Trieste, venissero annullati.

Per quanto concerne la posizione in cui verrebbe a trovarsi il partito socialista riunificato italiano nei riguardi del Partito comunista, i capi titini avrebbero detto a Matteotti che per essi Togliatti è un uomo bruciato nel giudizio del mondo politico comunista, per essersi dimostrato incapace, indeciso e opportunistico, avendo sbarrato la strada a quegli elementi e a quelle forze che in Italia, dentro il suo partito, avrebbero potuto approfittare di condizioni favorevoli per conseguire migliori successi. Perciò nessuna preoccupazione e nessun riserva esistono da parte jugoslava per un eventuale declassamento o oscuramento di Togliatti e conseguentemente del suo partito, a seguito del sorgere in Italia di una forte partito socialista, visto che quest'ultimo si muoverà su una direttiva politica grata a Belgrado. Sostanzialmente, gli esponenti titini avrebbero fatto capire a Matteotti che trovavano più agevole trattare in seguito coi compagni socialisti italiani che con quelli comunisti; tanto più che u-

(segue in II pagina)

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

Stando le cose in questi termini, sentiamo democra-

SI RITROVANO MADRE E FIGLIO DOPO LA FUGA

La cronaca delle fughe dalla Jugoslavia si arricchisce di spunti commoventi. Una madre, vedova, aveva tentato la fuga con i suoi due figlioli. Venivano da Osijek, non lontano da Zagabria; hanno raggiunto in treno Fiume, poi Divaccia, infine, con un autobus, Capodistria. Hanno affrontato il passaggio di frontiera con una comitiva di una trentina di persone, di cui abbiamo dato notizia, legati tra loro da un patto: dovesse succedere qualcosa, dovessero smarrirsi o temere il peggio, la consegna che la madre aveva dato ai ragazzi era di tornare a casa. Il racconto di Luca, il figlio minore, tredicenne, è confuso, nervoso, impreciso; nella notte, in prossimità della frontiera, nella corsa folle seguita al levarsi dell'ultimato dei cani, aveva visto sua madre cadere. «Pensavo che fosse stata colpita che l'avessero presa, pensavo che l'avessero portata in prigione», dice concitata mente, il ragazzo non ha esitato; la mamma gli aveva dato duemila dinari, per lo eventuale ritorno a casa, ed egli ha rifatto la strada fino a Capodistria e poi fino a Podgorje, 26 chilometri di strada. In treno è ripassato per Fiume, per Zagabria, fino a Osijek. «Ma tu, son bastati i soldi per il viaggio?». «Per mangiare non bastavano; il treno mi è

troverà perso, senza di noi; la maggiore delle mie figlie, che ha 11 anni, studia canto, ha una voce bellissima che egli adorava. Gli piaceva sentirlo cantare per casa, gli mancherà molto». C'è un senso profondo nelle parole della donna; l'attaccamento alla famiglia, alla casa, non ha potuto nemmeno per un momento competere con l'esigenza intima di raggiungere l'Italia; di sentirsi circondata di comazionali, di respirare quest'aria. E' tutta un tremulo di felicità quando conclude: «pensi, le bambine sapevano che dovevamo fermarci solo un mese; ora intuiscono che sarà molto di più ma né l'una né l'altra mi hanno ancora chiesto nulla del padre, né l'una né l'altra mi hanno chiesto quando torniamo a casa».

ALBUM DEI RICORDI
Anche a Pola una Piedigrotta

Nel 1929 con il maestro Tagliaferri e Anna Fougez

Mentre Napoli impazza in questi giorni per la tradizionale sagra di Piedigrotta...

Sede di un alto comando della Regia Marina, Pola ospitava un numero non indifferente di napoletani...

Verso la fine di maggio del 1929 il Politeama Ciscutti lanciò, con vistosi manifesti, la notizia dell'imminente arrivo di una compagnia di varietà...

La notizia giunse da tutti, elettrizzò letteralmente la colonia napoletana...

La notizia giunse da tutti, elettrizzò letteralmente la colonia napoletana...

Il suo incontro col poeta Ernesto Murolo aveva dato vita ad un binomio ineguagliabile...

Tagliaferri a Pola si sentì subito circondato, sommerso da una vera ondata di entusiasmo...

Detto fatto. Mano alle tasche e gambe in moto. Chi meglio di Gigi Vidris poteva fare la pergamena?

La compagnia partì da Pola il pomeriggio del lunedì 3 giugno 1929...

MIRAMAR
Inazzurrati gli occhi, o seni amici del goffo, che lo smeraldo chiude sulle scogliere a picco!



CASA MUSICALE GIULIANA - TRIESTE

Editti dalla Casa Musicale Giuliana sono usciti i 'Canti di Rovigno'...

È un tempo che al folclore istriano, considerato sotto il suo aspetto musicale...

Questi canti figurano nella loro veste corale originaria...

La seconda parte del lavoro è dedicata ai canti di...

L'esodo in massa
Motoscafo dirottato da Umago a Trieste

Sei giovani sui vent'anni — quattro croati e due istriani — sono fuggiti dalla Jugoslavia...

Un altro colpo di scena è avvenuto nella sede dell'ufficio di Polizia...

Con una fragile barchetta, due giovani da Orsera hanno raggiunto lunedì della scorsa settimana...

La coraggiosa fuga del postino non è l'unica evasione della settimana dalla Federativa...

Veirina delle riviste
Pagine istriane al N. 25

Col consueto ritardo, eccoci a poter parlare del numero 25 di 'Pagine Istriane'...

NEL DISTRETTO DI FIUME, la maggior parte dei Comuni è ridotta finanziariamente in gravi condizioni...

Il fascicolo odierno si articola in una decina di articoli, di carattere letterario, storico, folcloristico...

Si avvicina il termine fissato dal Memorandum.

Il 5 ottobre 1956 scade il periodo fissato dall'art. 8 del Memorandum d'Intesa...

Nicòlò Nichea continua i suoi studi sull'opera d'un altro correzionale assai variamente giudicato...

La figura del capodistria Domenico Manzoni, specie per quanto riguarda la sua opera di giornalista...

Con la lirica 'Monte Maggiore' di Lina Galli sta un brano efficacemente descrittivo del paesaggio...

Due sono gli articoli di linguistica, il primo di toponomastica dovuto a quell'operoso vegliardo che è Giannandrea Gravis...

Galleria dei bimbi
La parola a Nando Sepa



Se ti vol, me gà dito el paron, ti se ciapi el tuo bel parrnesso...

— Ma mi te aiuto subito, me dixi el paron, e con po, anzi con gente. Ti, Nando, ti fa 'na bela roba...

— Baloner? Come saria sto baloner?

— Baloner xe quel che gioga col balon, no ti gà capi? e allora ti, Nando, ti fa come lori...

Le difficili operazioni di compravendita dei beni italiani in zona B

Si avvicina il termine fissato dal Memorandum.

Cooperativa edilizia degli esuli a Mestre

PER I PENSIONATI DEGLI ENTI LOCALI

La parola a Nando Sepa

— Ma mi te aiuto subito, me dixi el paron, e con po, anzi con gente...

— Baloner? Come saria sto baloner?

— Baloner xe quel che gioga col balon, no ti gà capi?

— Baloner? Come saria sto baloner?

— Baloner xe quel che gioga col balon, no ti gà capi?

ANCHE A FERRARA IL GRUPPO GIOVANILE

PER I PENSIONATI DEGLI ENTI LOCALI

PER I PENSIONATI DEGLI ENTI LOCALI

PER I PENSIONATI DEGLI ENTI LOCALI

DEBILE E INSOSTENIBILE DIFESA d'un atto d'ingiustificata rinuncia

CONVALIDATA CON ALTRE CITAZIONI L'INOPPORTUNITÀ DELLA LETTERA CHE NEL 1945 LE GASPERI INDIRIZZO' A BYRNES

Egregio direttore, Dunque la mia è stata una «strana difesa» poiché ho riportato proprio quella lettera che... condanna la politica di De Gasperi. E allora, dico la sincera verità, che mi trovo... imbarazzato a replicare a detta confutazione. E, bad bene, non perché a corto di argomenti, ma precisamente perché innanzi a me c'è una «miniera» di documenti, che convalidano la mia «strana difesa».

16 del 10 agosto 1946 al Palazzo del Lussemburgo, poiché il riportarlo non è possibile. E passiamo subito all'altro discorso da lui pronunciato alla Riunione del Consiglio dei ministri degli esteri a Parigi nella primavera del 1946, discorso che, per il caso nostro è di capitale importanza, e come si suol dire, taglia la testa al toro. (Pag. 247, capitolo VIII).

Non hanno peraltro alcun valore strategico. Debbo ancora sottolineare come l'Italia abbia essa stessa proposto la smilitarizzazione dell'Adriatico. Qui viene a parlare del rapporto fatto dalla Commissione degli esperti e di un certo punto dice: «In conclusione, la Commissione degli esperti ha riconosciuto nel suo rapporto o il prevalente carattere italiano ovvero lo stretto collegamento con l'economia italiana di tutta la zona cui si è esteso il suo esame e, in particolare, della città e del porto di Trieste. Ha confermato insomma, in linea di principio, la tesi che ho avuto l'onore di difendere dinanzi a voi lo scorso settembre a Londra e la esattezza e l'obiettività delle cifre e dei dati contenuti nella documentazione presentata a più riprese dal Governo italiano.

EDIFICANTE SOCIALISMO TITINO Dilaga ogni giorno di più il sistema di non pagare i salari

Proteste da tutte le parti mentre il conto degli arretrati aumenta continuamente

In Jugoslavia si sono fatti in questi ultimi tempi sempre più frequenti i casi delle aziende statali o collettivizzate che per mancanza di fondi o a causa della crisi di produzione, rispettivamente di vendita dei prodotti, non pagano correntemente i dipendenti e semmai questi ricevono solo parzialmente salari e stipendi. Il grave malcontento che ha provocato fra le masse lavoratrici questa situazione inverosimile in una società che si dice comunista e governata all'inssegna dei poteri popolari, ha indotto le autorità a ordinare ispezioni finanziarie in tutte le centinaia di aziende affidate all'autogestione che versano in crisi, allo scopo di sanare tale grave stato di cose, ma con risultati assai scarsi per non dire sostanzialmente nulli.

ciò quello comunista, ha finito per costare ai popoli jugoslavi danni e sofferenze gravissimi: specie quando si paragoni il martirio delle masse lavoratrici jugoslave con le conquiste conseguite nel medesimo periodo di tempo dai lavoratori dei paesi cosiddetti capitalistici, dove senza bisogno degli stimoli dei sacerdoti rossi e dello spazio di profezie illusorie, i lavoratori progrediscono socialmente, economicamente e moralmente. Se poi si aggiunge che oggi in Jugoslavia si verifica pure il fenomeno della disoccupazione, che molte aziende industriali sono costrette a disfarsi di una parte della mano d'ope-

ADDIO ALLE COLONIE



Con la fine di agosto si è conclusa anche quest'anno la vita delle colonie allestite dall'Opera per l'Assistenza ai profughi. Con un nostalgico addio alle belle giornate trascorse al mare e ai monti, i bimbi sono tornati alle loro case, con la segreta speranza d'un arrivederci al prossimo anno.

Villaggio pescatori a Grado

Nel corso d'una recente seduta del Consiglio Comunale di Grado, il Sindaco ha precisato che, avendo l'Ente nazionale per le Tre Venezie chiesto al Comune se questo era disposto a cedere del terreno per la costruzione, del villaggio,

dei pescatori istriani, la risposta è stata affermativa. I dirigenti dell'Ente per le Tre Venezie si sono portati quindi a Grado per vedere quali terreni sarebbero stati disponibili. Fra gli altri, è stata prospettata la possibilità di costruire il nuovo villaggio nel comprensorio dell'isola del canale della Schiava.

La libertà di navigazione nel golfo di Trieste

Malcontento fra i pescatori per un rifiuto delle autorità

Le autorità marittime hanno risposto negativamente all'appello dei pescatori perché fosse salvaguardata la libertà di navigazione nel golfo, consentendo anche ai motopescherecci il transito seguito dalle navi in prossimità di Punta Salvore e della costa istriana. E' un'esigenza questa di fondamentale importanza per la attività peschereccia, dettata dalla necessità di abbreviare i tragitti dal porto al luogo di pesca (con economie di carburante e di tempo che sono essenziali) ma soprattutto per la sicurezza della navigazione, che la caratteristica del golfo offre proprio lungo il versante orientale, più protetto, mentre la rende precaria sui bassi fondali del più esposto versante occidentale.

Il governo cerca di addossare la colpa di questo inaudito e bestiale trattamento riservato alle masse lavoratrici jugoslave, alle aziende e ai rispettivi dirigenti, col dire che le cause risiedono nella cattiva gestione tecnica e amministrativa, nella incompetenza se non addirittura nella negligenza e nella disonestà degli elementi direttivi. Ma se le masse potessero parlare e difendersi, potrebbero invece dimostrare che la colpa risale alla politica titista, diretta da un branco di autentici inetti e di avventurieri che pur di mantenersi al potere, non esita a distruggere ogni slancio e ogni energia delle masse lavoratrici, per averle sottomesse e incapaci di ribellarsi al nefando regime che le opprime. L'esperimento voluto ad ogni costo adottare da Tito in Jugoslavia,

AMARO ZARA il digestivo piu' efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

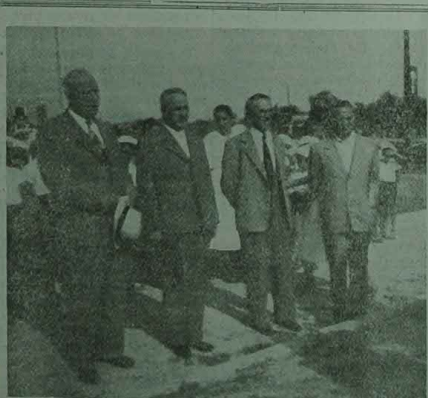
IL "PUNTO", DELLA DISCUSSIONE: cessione volontaria e non consenso

Il sig. Pietro Franolich, replicando al commento con cui abbiamo accompagnato nel numero del diciotto luglio la pubblicazione d'un estratto d'un suo articolo in difesa della politica dell'on. De Gasperi verso la Venezia Giulia, ci ha inviato una lettera di sette cartelle, datiloscritte a spazio stretto, dalla quale ovviamente abbiamo ripreso solo i passi essenziali. Il sig. Franolich, che tra l'altro si è lamentato perché la volta scorsa non abbiamo pubblicato tutto il suo lungo articolo, questa volta ha voluto eccedere in maniera anche maggiore rispetto a quella che è la lunghezza ragionevole d'una lettera da pubblicare.

Questo l'antefatto che ci ha portato a dissentire dal sig. Franolich che ha difeso la politica dell'on. De Gasperi proprio col documento che, a parer nostro, lo condanna. Le altre citazioni di vari discorsi dell'on. De Gasperi, con i quali negli anni successivi il diritto italiano su Trieste e sull'Istria è stato affermato in Parlamento e sulle piazze, si innestano in un momento successivo di valutazione della politica dell'on. De Gasperi, quello cioè della dichiarazione tripartita e della speranza di almeno un atto di parziale riparazione, ardito anch'esso comunque, discusso. Ma, ripetiamo, la discussione sulla seconda fase della politica dell'on. De Gasperi, quella successiva alla firma del trattato di pace, comporta considerazioni diverse.

Nella certezza degli argomenti del sig. Franolich ci è stato del resto facile non l'itavvisare il suo pensiero, poiché nella sua lettera non troviamo alcun elemento nuovo che serva a controbattere validamente le nostre critiche alla politica seguita dall'on. De Gasperi, quando affrontò il problema giuliano con una lettera a Byrnes di rinuncia a Fiume, a Zara ed a parte della Istria e con la denuncia del trattato di Rapallo, che pure era il risultato d'una libera trattativa fra Italia e Jugoslavia. Quella lettera rappresentò un atto di ingiustificata rinuncia, perché non tenne conto dei desideri della popolazione interessata, e fu un atto, a parere nostro, di insipienza diplomatica, perché metteva l'Italia sull'ultima posizione di difesa (la linea Wilson) ed ingenerava negli altri la convinzione che, disposta già una volta a rinunciare volontariamente ad alcune posizioni, e che postorini — l'Italia poteva essere condotta facilmente ad in-

giungere altre perdite territoriali. Non si deve dimenticare infatti che la Jugoslavia si accusava, sostenuta dal massimo vigore della Russia, di avere occupato indebitamente tutta la Venezia Giulia; quindi il gesto di rinuncia e spontanea rinuncia dell'on. De Gasperi poteva far insorgere, nell'osservatore imparziale, la convinzione che Belgrado avesse ragione. E' troppo strano che qualcuno ceda spontaneamente del suo, per non ingenerare il sospetto nell'osservatore estraneo che la proprietà della cosa donata non fosse troppo chiara.



Se il punto basilare della difesa del sig. Franolich doveva essere ricercato nella lettera dell'on. De Gasperi a Byrnes, la stessa lettera non poteva non venir considerata da noi come atto d'origine di tutti i guai successivi patiti dalla nostra diplo-

Libero Sauro, figlio dell'ero e capodistriano, attorniato dal sig. Bastiano, presidente del Comitato profughi, e da Ettore Giovannelli, rende omaggio alla stele dedicata a Nazario Sauro a Porto Corsini a Ravenna.

Advertisement for AMARO ZARA, a digestive liqueur. It features the brand name in large letters and mentions it was founded in Zara in 1861.